

Le aporie del nostro tempo

Tempo di pandemia. Tempo di emergenza. Tempo di sospensione. Da ormai un anno e poco più, il nostro stato d'animo è determinato dall'andamento della curva pandemica.

Persino i nostri vecchi, che pure erano bambini al tempo del secondo conflitto mondiale e che, quindi, almeno nel ricordo consideravano quel periodo come il più brutto, ora che la distanza da quell'evento si allunga, la paura del presente sopravanza la memoria di un passato lontano.

Ci eravamo detti l'un l'altro che le generazioni succedutesi nella seconda parte del Novecento erano le uniche della storia a non aver conosciuto l'orrore di una guerra: ecco non lo potremo più dire per i nostri figli e nipoti, assediati in casa percepita come prigione e non più rifugio.

Riappaiono le ombre scure significate dalla sperequazione della ricchezza, dalla efficienza, meglio inefficienza, dei servizi sanitari locali, dalla povertà che si abbatte anche su quello che era considerato il nerbo produttivo del Paese, dalle incoerenze dei personaggi della politica che, purtroppo anche in questa situazione, si rappresentano come ceto politico che marca e difende il territorio della propria influenza. Non basta.

Nel silenzio generale abbiamo salutato con una ovazione quasi liberatoria la sospensione della democrazia, accettando di volta in volta commissari di governo, ministri con poteri speciali, comitati tecnici che scandiscono i tempi della nostra quotidianità, *manager* con poteri quasi assoluti, *grands commis de l'état* richiamati con ovazione generale e, abbiamo accettato, tanto altro.

Nella Roma repubblicana si faceva ricorso al *dictator* in casi straordinari di pericolo, derivante da nemici esterni o da rivolte. Non eletto dalle assemblee popolari, in coerenza coi pieni poteri a lui conferiti e col carattere eccezionale, il suo mandato non oltrepassava i sei mesi, o durava un periodo inferiore se in minor tempo egli avesse adempiuto al compito per il quale era stato incaricato.

L'esempio ricordato ci obbliga a due considerazioni riguardo all'analogia evocata. La pandemia in corso ha fatto ricorrere alla figura del commissario per risolvere varie esigenze considerate "straordinarie" (es: acquisto mascherine) soltanto perché l'ordinario non funziona. La seconda è pure di sistema, ma interessa le persone e le qualità che dovrebbero avere per esercitare i poteri fuori dall'ordinario.

Purtroppo fa parte della nostra italianità disperare di noi stessi tanto da ricorrere ad un *deus ex machina*. ■